

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 26. Aprile 2026
Storia Militare Antica e Bizantina

a cura di

MARCO BETTALLI, MICHAŁ FASZCZA E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi Ed. executive (comitato di redazione):
Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.
Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma

info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-372-6

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 26. Aprile 2026
Storia Militare Antica e Bizantina

a cura di

MARCO BETTALI, MICHAŁ FASZCZA E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare



Julius Caesar by Italian Andrea di Pietro di Marco Ferrucci, 1512-14,
via The Metropolitan Museum of Art, New York

ORAZIO LICANDRO,

Il manoscritto ritrovato.

Politica, religione e diritto al tempo di Giustiniano

(Studi storici 484), Roma, Carocci editore, 2025, pp. 323.



Il libro di Orazio Licandro si può leggere ‘a strati’ (proprio come un palinsesto): secondo una prospettiva diacronica, esso offre una visione ampia e articolata su temi inerenti a politica, diritto e religione nell’età di Giustiano, ma, in aggiunta, si gusta come un romanzo, quasi come un giallo, la cui azione coinvolge luoghi e personaggi storici, da Platone e Aristotele, passando per la Roma antica, nell’età convulsa di Cicerone. La ‘scena’ si sposta poi a Bisanzio, la capitale dell’Impero Romano d’Oriente, o impero bizantino: qui entrano in scena i maggiori personaggi dell’impero, *in primis* Giustiniano, nella cui epoca (il VI secolo) si colloca l’opera oggetto del presente volume, il dialogo *Sulla scienza politica*; e poi l’età di Fozio, il celebre patriarca autore della *Bibliotheca* e straordinario conoscitore della letteratura greca classica e tardoantica.

Protagonista del volume è, appunto, l'opera, in forma di dialogo, *Sulla scienza politica*, giuntaci solo in parte attraverso dei fogli di un codice palinsesto inseriti in un manoscritto di Elio Aristide, conservato nella Biblioteca Vaticana (Vat. Gr. 1298). Il testo fu rinvenuto e pubblicato da Angelo Mai, prefetto della Biblioteca e già scopritore del *De re publica* ciceroniano. Ed ecco allora che si allunga questo filo che lega eventi e persone, fra Oriente e Occidente. Abbiamo menzionato Costantinopoli (la 'Seconda Roma') con Giustiniano e Fozio, ma ritorniamo adesso nella 'Prima Roma', alla corte dei papi, sotto la cura vigile di un bibliotecario d'eccezione, quell'Angelo Mai, futuro cardinale, che fu cantato da Leopardi e che ebbe relazioni scientifiche con Niebuhr, uno dei più grandi filologi tedeschi della sua epoca. Angelo Mai - come si è detto - pubblicò per la prima volta questo testo, apparso nel secondo volume della *Scriptorum Veterum Nova Collectio*¹. Orazio Licandro dedica al tema il primo, densissimo, capitolo della sua trattazione: «Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης. Da Fozio ad Angelo Mai: un manoscritto e la sua storia», pp. 17-40, offrendo una descrizione ricca e particolareggiata del ritrovamento del manoscritto e della tradizione del testo, con una specifica attenzione agli aspetti paleografici e codicologici.

E tuttavia, mentre l'eco della scoperta del *De re publica* ciceroniano non si spense, sul nostro dialogo, paradossalmente (ma neanche tanto) calò un certo silenzio. Non basta dire che il dialogo *Sulla scienza politica* era scritto in greco, perché la conoscenza della lingua greca non mancava certo a quell'epoca, ma entrano in gioco altri fattori, fra cui forse il sospetto e le reticenze che a lungo la cultura europea occidentale ha nutrito verso Bisanzio. Ma anche questa motivazione non spiega del tutto il silenzio: vi ha contribuito il fatto che l'opera è giunta mutila e che essa è stata a lungo inserita nel novero degli *specula principum*, ossia dei trattati parentetici che esortavano al possesso della virtù. Nonostante l'edizione critica di Carlo Maria Mazzucchi (apparsa in prima edizione nel 1982)² e le considerazioni di studiosi del calibro di Pertusi, di Burgarella, di Dvornik e di Fiaccadori, mancava ancora, sull'opera, una trattazione complessiva e sistematica, finalmente fornita al pubblico da questo splendido libro di Orazio Licandro.

1 *Scriptorum veterum nova collectio e Vaticanis codicibus edita ab Angelo Maio*, II, Romae 1827, pp. 590-609.

2 *Menae patricii cum Thoma referendario De scientia politica dialogus*, quae exstant in codice Vaticano palimpsesto ed. Carolus Maria MAZZUCCHI, Milano 1982. Nuova edizione: Milano 2002.

Bisanzio ha conosciuto il fiorire degli *specula principum*, che sono opere tendenzialmente più semplici da inquadrare. Specifico subito: gli ‘specchi dei principi’ sono opere che vengono rivolte a un sovrano o a un governante con l’esortazione a rivestirsi di tutte le virtù. È una tradizione che si consolida nell’età classica (penso a Isocrate) e che continua nella cultura greco-romana d’età imperiale, con i trattati sulla regalità di Dione Crisostomo, di Sinesio di Cirene, e poi nel mondo bizantino. Nell’età di Giustiniano abbiamo i *Capitoli parenetici* di Agapeto diacono, opera divisa in capitoli e conosciuta anche con il titolo di *Scheda regia*. Ebbene, i *Capitoli parenetici*, come altre opere consimili, riprendono una ideologia politica già ‘semplificata’ e ‘distillata’, tratta dalla grande tradizione greca (platonica e aristotelica) e poi da quella latina (proprio di Cicerone). Quindi teniamo bene a mente il fatto che il trattato *Sulla scienza politica* non è un’opera parenetica / di esortazione al sovrano perché si ammanti delle virtù, ma una vera e propria riflessione politica sulla forma dello stato e sul procedimento di governo.

Orazio Licandro in tal senso ha restituito una linea di interpretazione - acuta e con una visione a tutto campo - che inserisce l’opera nel filone del dibattito politico circa la *Politeia*, sui cosiddetti organi istituzionali e sulla rappresentanza delle componenti sociali nello stato (impero) romano. Egli ha condotto la sua indagine senza dimenticare il peso importante della concezione del potere imperiale nel mondo tardoantico e bizantino. È stata un’impresa che definirei ‘titanica’ ma che è riuscita perfettamente, e che solo uno studioso come Licandro, che unisce competenze di storia delle dottrine e delle istituzioni politiche antiche con la conoscenza e lo studio del diritto (da quello romano a quello romano-bizantino) poteva compiere.

Vorrei adesso evidenziare taluni nuclei tematici che si ricavano dalla lettura del libro:

- 1) il nesso fra ideologia politica e teoria dello stato, espresso nel dialogo *Sulla scienza politica*;
- 2) il buon generale e il sovrano ideale, trattato nel IV libro dell’opera e oggetto di riflessione anche nei testi di strategia militare antichi e bizantini;
- 3) la penetrazione e la conoscenza del latino nel mondo bizantino (almeno fino all’età di Giustiniano);
- 4) la lettura dell’opera da parte Fozio.

1) L'impero bizantino è la continuazione dell'Impero Romano e la trasmissione del potere prevedeva una serie di passaggi che avevano una valenza istituzionale e una vieppiù sacrale. L'imperatore nel mondo bizantino era il rappresentante di Dio sulla terra; non era ovviamente un Dio, ma il suo potere rifletteva, secondo una concezione platonica e neoplatonica, una sorta di emanazione divina. Il cristianesimo aveva saputo, già con le elaborazioni di Eusebio vescovo di Cesarea, nell'età di Costantino (IV secolo), fondere la tradizione platonica / neoplatonica e pitagorica con le istanze del cristianesimo, mettendo a disposizione una serie di concetti che poi sarebbero rimasti nella storia delle dottrine politiche di Bisanzio, fino a creare una 'teologia politica bizantina'. Licandro dedica al tema pagine densissime del capitolo 4: «L'arte del governo come scienza», pp. 79-112, specialmente il paragrafo 4.3 «Il tema principale: l'imperatore come imitazione di Dio», pp. 92ss. L'imperatore – e questo lo ritroviamo nel nostro trattato – doveva operare una *mimesis Theou*, ossia una *imitatio Dei*, che lo poneva come perfetto garante degli equilibri nell'impero. Non a caso i trattatisti dell'epoca insistono sulle virtù che il sovrano doveva possedere, nell'ordine: la giustizia, la temperanza, la saggezza, ma anche la filantropia, e il valore militare. Insistere sulla sacralità del potere imperiale non significava tuttavia per l'anonimo autore del dialogo *Sulla scienza politica* (e per i bizantini *tout court*) riportare tutto il potere a una sola persona, senza limiti. Già il possesso della virtù costituiva un limite al potere assoluto tirannico (quando la monarchia degenerava nella tirannide), ma era sottolineato il fatto che il potere del sovrano derivava dal sostegno del senato (e quindi degli *aristoi*), del popolo e dell'esercito, quindi delle componenti istituzionali del mondo romano. Qui entrava in gioco il grande modello costituito da Cicerone, sia dal *De re publica* sia dal *De legibus*, come Licandro ribadisce nel capitolo 5: «La scienza politica tra il Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης e Cicerone», pp. 113-159. L'anonimo autore (attraverso i due personaggi del dialogo: Menas *patrikios* e Thomas referendario) insiste sul fatto che il potere del sovrano debba essere affiancato e coadiuvato dalla presenza di un collegio di uomini saggi (in latino diremmo *boni viri*) che consigliano il sovrano e che provvedono alla scelta degli altri funzionari, secondo un modello che richiama l'emanazione neoplatonica.

Ecco allora che il sovrano non ha un potere assoluto ma è vincolato alla legge: non è un caso che Giustiniano abbia promosso il grande progetto del *Corpus iuris civilis* e che la discussione sul rapporto fra sovrano e legge sia stata continua a Bisanzio, fino alla grande stagione dei *Basilici* fra fine IX e X secolo con i ma-

nuali del *Procheiron* e dell'*Eisagoge*. L'imperatore è *nomos empsychos* ("legge incarnata") ma non è al di sopra delle leggi perché egli stesso è tenuto a rispettarle e a farle rispettare. Questa è una prova del fatto che la discussione sulle forme dello Stato non conduceva a una divinizzazione del sovrano, ma si arricchiva nel confronto (e nella continuità) con la tradizione statuale romana.

2) Il IV libro del dialogo *Sulla scienza politica* (a cui Licandro dedica il capitolo 3 del suo volume: «Il buon generale e il *basileus* ideale. Una potente simmetria da Platone ai polemografi bizantini», pp. 65-77) delinea il ruolo del buon generale, in continuità con la trattazione di età imperiale, in particolare con l'opera di Onasandro (I sec. d.C.) e il suo *Strategikos*. Ebbene, il primo paragrafo di quest'opera era dedicato alla scelta del generale (Περὶ αἰρέσεως στρατηγοῦ) e vi si legge: «Affermo che il generale vada scelto non giudicando in base alla stirpe, come accade per i sacerdoti, né in base alle ricchezze, come per i ginnasiarchi, ma che sia saggio, equilibrato, vigile, modesto, capace di sopportare le fatiche, intelligente, non avido, né troppo giovane né troppo vecchio, possibilmente anche padre di figli, bravo oratore e stimato»³.

Il potere del generale (*strategos*, in greco) era un riflesso di quello del sovrano ed egli doveva essere scelto per le sue virtù e non per la sua nascita o stirpe. Questa concezione, ripresa da Onasandro, torna nel nostro dialogo e poi nei testi di strategia militare, a cui Licandro fa riferimento con rinvii ben precisi e appropriati (ossia allo *Strategikon* di Maurizio (fine VI secolo) e ai *Taktika* di Leone VI, fine IX – inizi X secolo).

3) Orazio Licandro ha indagato, con un attento lavoro di confronto e di scavo filologico e storico, la presenza nel dialogo *Sulla scienza politica* di citazioni di passi di Cicerone sia pervenutici sia ricostruibili da molte tracce. La sua indagine si sviluppa lungo tutto il volume, con un focus nel summenzionato capitolo 4 (il paragrafo 4.5 è dedicato a «Le citazioni di Cicerone nel Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης», pp. 106-112) e poi nel capitolo 7: «Alla ricerca del Cicerone perduto», pp. 205-234. Ma un tema interessante è anche la conoscenza della lingua e della cultura latina a Bisanzio, su cui Licandro si sofferma nel capitolo 9: «Costantinopoli, il latino, i libri e Cicerone», pp. 283-308. Spesso si ripete che a Bisanzio si perse

3 Onasandro, *Il generale. Manuale per l'esercizio del comando*, a cura di Corrado PETROCELLI, Bari 2008, pp. 26-27.

la conoscenza del latino, tema in parte vero se lo rapportiamo al periodo medio-bizantino, ma da rigettare se invece pensiamo all'età tardoantica e, in particolare, a quella giustiniana. Il latino era la lingua del diritto e dell'esercito; probabilmente i poeti classicheggianti della corte di Giustiniano (penso a Paolo Silenziario) conoscevano anche la poesia latina, ma soprattutto vi è la notizia dell'istituzione di cattedre di retorica e di grammatica latina a Bisanzio all'epoca di Teodosio II. Quindi nulla di strano che il latino venisse letto dalle classi colte dell'impero, e che, fra gli autori 'frequentati' e copiati, vi fosse proprio Cicerone.

4) Ed ecco che nel IX secolo Fozio 'scheda' nella sua *Bibliotheca* un trattato sulla politica: il patriarca, nel presentare l'opera, dice che l'autore muove critiche allo stato teorizzato da Platone e che la forma di governo deve risultare dalla combinazione delle tre forme, monarchica, aristocratica e democratica⁴.

Conosciamo abbastanza bene le vicende della vita di Fozio, ma non sappiamo con sicurezza quando egli compose la sua *Bibliotheca*: forse, come ha ipotizzato Canfora, durante il primo esilio a cui era stato condannato. Fozio fu un grande lettore e, come patriarca, partecipò attivamente alla vita religiosa e politica dell'impero. Egli compose almeno uno scritto parenetico (la lettera 1 a Boris - Michele, zar di Bulgaria) e, forse, i *Capitoli parenetici* di Basilio I al figlio Leone. Fozio avrebbe influenzato anche l'attività legislativa di Basilio I, come si evince dall'*Eisagoge*. Un aspetto che mi preme qui ricordare è la persistenza del mito di Giustiniano nella Bisanzio di quell'epoca, ossia di IX-X secolo. Appena prima di entrare nella navata principale della basilica di Santa Sofia a Costantinopoli, nel vestibolo sud-ovest, il visitatore può ancora oggi ammirare un mosaico ricchissimo di significato dal punto di vista politico e ideologico: la Vergine con in braccio il Bambino, affiancata da due imperatori 'fondativi' per Bisanzio e per il suo impero: Costantino (che offre alla *Theotokos* la città) e Giustiniano (che regge la basilica). Il mosaico risale proprio al X secolo, epoca di 'rinascita' artistica e culturale dopo la fine della fase iconoclasta. Si trova in una lunetta sopra l'ingresso che conduce all'ex narcece. Era un punto strategico, giacché gli imperatori bizantini vi passavano durante le cerimonie religiose. I nomi degli imperatori sono chiaramente iscritti accanto alle figure, in caratteri dorati. Il messaggio è

4 Fozio, *Bibliotheca*. Introduzione di Luciano CANFORA, nota sulla tradizione manoscritta di Stefano MICUNCO, a cura di Nunzio BIANCHI e Claudio SCHIANO. Edizione rinnovata e ampliata, volume I, Scuola Normale Superiore Pisa, ed. online 2024, *cod.* 37, p. 23.

evidente: la città e la basilica di Santa Sofia sono offerte alla Vergine, protettrice di Costantinopoli. Si tratta di un autentico manifesto visivo del legame tra potere imperiale e protezione divina, quasi una lezione di ideologia politica racchiusa in un'unica scena.

La rappresentazione plastica del potere imperiale ha la sua manifestazione universalmente nota nei mosaici di Giustiniano e Teodora a San Vitale (Ravenna), ma trovo significativa la scelta di Licandro di inserire in copertina una foto del mosaico di Sednaya in Siria⁵, segno del perdurare del mito di Giustiniano e di un modello di potere imperiale, certo 'ispirato' da Dio (e 'teomimetico'), ma ricondotto sempre alle tradizioni di governo che richiamano Roma e la sua storia.

In conclusione, la trattazione di Orazio Licandro ha il pregio di condurre il lettore attraverso un viaggio affascinante lungo epoche e luoghi solo apparentemente lontani. Il tema delle forme di governo aveva stimolato – sia dal punto di vista teorico e concettuale, sia dal punto di vista della prassi dell'*imperium* – le migliori coscienze del mondo latino, fra tarda repubblica ed età imperiale, in uno scambio osmotico con il pensiero 'politico' greco. Come scrive Orazio Licandro con la consueta lucidità:

l'antico principio orientale ed ellenistico della natura divina della monarchia si ibridava con il principio greco e repubblicano del governo del popolo. Gli imperatori di Costantinopoli, in quanto anelli della medesima, lunga catena di *principes* iniziata da Augusto, mantennero intatta l'identità e la coscienza della natura "legale" del potere e dell'autorità [...]; coltivarono la saggezza antica che aveva fatto del pragmatismo un'arte del governo e della sperimentazione delle forme istituzionali temperate e mai radicali una scienza della politica, tratto peculiare ed esclusivo di una esperienza ormai millenaria⁶.

L'età di Giustiniano – e l'anonimo autore del trattato *Sulla scienza politica* – furono coscienti di questo lavoro critico e ce lo hanno trasmesso come eredità su cui anche la nostra epoca, pur confusa e contraddittoria, ha il dovere di riflettere. E per condurre questa riflessione sulle forme del governo e sulla loro millenaria storia il volume di Orazio Licandro si rivela uno strumento prezioso e indispensabile.

GIOACCHINO STRANO

5 Oliviero DILIBERTO, Orazio LICANDRO, Fabio TRONCARELLI, «Giustiniano e Teodora a Sednaya», in *Codex. Giornale romanistico di studi giuridici politici e sociali*, 6, 2025, pp. IX-XXX.

6 P. 308.



Francesco Coghetti, *Ritratto del cardinale Angelo Maj*, 1839 (Angelo Maj) Inventario dei beni storici e artistici della diocesi di Bergamo (Wikimedia Commons)



Busto di Pirro re dell'Epiro, Ercolano, da un originale del 290 a.C.
Ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli
(Wikimedia Commons, foto Catalaon)

